

PROFILI

I PROTAGONISTI

Giorgio Morigi condottiero della «Nembo» e del «Folgore»

di VINCENZO LEONELLI

Il raduno nazionale 1992 della nostra Associazione ha finalmente - nella generosa ospitalità della Città di Livorno e al cospetto delle Bandiere di guerra del 183° Btg. parà «Nembo» e del Reggimento Marina «San Marco» - reso onore ai Caduti d'Italia che - prima nei ranghi della Divisione paracadutisti Nembo del Reggimento San Marco, del 185° Btg. parac. e dello Squadrone «F», e poi del Gruppo di Combattimento insignito del fatidico nome di Folgore - furono punta di diamante della primizia di credenti, che rivendicò e restituì all'Italia il diritto e l'onore di essere presente, in armi, nelle battaglie per la liberazione e al fianco delle armate alleate.

Ci siamo riabbracciati, noi pochi superstiti, nel commosso ricordo di quella esaltante stagione, dei compagni d'arme che allora offrirono il supremo sacrificio e dei molti che, dopo, ci hanno lasciati.

Esigenze protocollari e ristrettezze di tempo hanno imposto - nella cerimonia ufficiale - di contenere la commemorazione dei gloriosi fatti delle campagne '43-'45 in una sintesi forzatamente lacunosa e hanno consigliato di omettere ogni citazione nominativa.

E ciò ha forse deluso alcuni di noi, che avrebbero voluto maggiori puntualizzazioni.

Per altro, e per sottolineare la nostra «intimità», sono stati simbolicamente consegnati ad alcuni nostri combattenti - presenti di persona o rappresentati da stretti congiunti, e rappresentativi di tutte le nostre componenti - altrettanti esemplari dell'attestato onorifico



Il Generale Giorgio Morigi, comandante della Divisione Paracadutisti Nembo. Fronte Adriatico, luglio 1944

offerto a tutti noi dalla Città di Livorno.

Purtroppo la nostra Presidenza non era stata informata della presenza del figlio del Generale Morigi. Se l'avesse saputo, la assoluta priorità sarebbe stata ovviamente data alla memoria del nostro indimenticabile Comandante.

Non è stato così, ed unanime è stato il rammarico di quanti ne sono venuti solo dopo, a conoscenza.

Anche per questo mi appare doveroso ricordare - almeno su questa rivista destinata, prima di tutti, a noi - l'intrepido Comandante che - sempre «in piedi» - ci animò con il suo inconfondibile fare scanzonato, generalmente cameratesco e insieme severo ed imperioso, ci offrì l'esempio del suo personale coraggio, ci

animò, ci tenne fermamente in pugno, e ci condusse alla vittoria.

E mi pare altresì appropriato, soprattutto in un ideale colloquio fra noi, adempiere a questo dovere anziché ricordando episodi insieme vissuti e scolpiti nel comune ricordo - rievocando l'ineguagliato, e forse ineguagliabile, primato da Lui conseguito, ancor prima di diventare il nostro Comandante, nei suoi 40 anni di interrotto comando di unità «di punta» e di presenza ovunque e comunque combattessero i soldati d'Italia. Un luminoso cammino, punteggiato da ben 11 ricompense al Valor Militare, e che allora assai pochi conoscevamo, anche se tutti intuivamo che un Generale di quella tempera doveva avere un prestigioso passato. Ripercozziamone dunque le tappe. La prima grande guerra lo trovò - nel 1915 - Sottotenente al «Genova Cavalleria» e, poco dopo, insieme a molti valenti ufficiali di quella Arma immobilizzata dalla guerra di posizione, bombardieri in artiglieria (30° e 23° Rgg. a camp.).

Ansioso di altri ardimenti, raggiunse - nel 1917 il «Corpo aviatori», neonata creatura della giovanissima Aviazione militare, e guidò ardite missioni di bombardamento sui fronti italiano (cieli di Cattaro - Pola e della Baissizza - 1ª Med. di Bronzo al V.M.) e francese (cieli della Lorena e della Champagne - Med. d'Arg. al V.M. e Croce di guerra francese «con

palme»). Ferito in volo e nella caduta del velivolo.

Nel primo dopoguerra, Capitano Comandante di squadrone nei reggimenti Milano - Genova e Novara. E la prima esperienza di quello che fu un grande amore, il Comando di reparto indigeno in Africa: il 7° sq. Savari. Dopo un breve rientro in Patria (regg. Firenze) nuovamente in Libia e in una nuova attraente specialità: Comandante del III sq. Meharisti. E poi di nuovo in Patria: Maggiore Comandante di gruppo in Firenze e Aosta, conciliando i doveri di Comandante con la passione per lo sport ippico, che lo vide armeggiare nei maggiori concorsi ippici nazionali e internazionali.

La guerra in A.O. e le successive operazioni di grande polizia lo videro (1936-1939), maggiore e poi Ten. Col., Comandante dei gruppi Squadroni di Cavalleria Coloniale (le «penne di falco») III e IV da lui condotti alle travolgenti conche di Zingerò Vaha (med. di bronzo al V.M.) e a Monte Tigh (med. d'Arg. al V.M.), encomiato per i combattimenti di Sciancorò e Eggeri, e finalmente, promosso Colonnello per merito di guerra (29-12-1939).

La nuova guerra mondiale, immediatamente sopravvenuta, lo trovò Comandante del Regg. Lancieri di Milano in Albania, alla cui guida fu protagonista delle offensive del Kalama, Vuvos (Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia) e i combattimenti di Ostreni Vogel e med. d'argento al V.M.), e guada-

gnò al suo Reggimento tre citazioni sui bollettini di guerra. Ma lasciò il Comando per passare alla nuova ordinatissima specialità, brevetto paracadutista, fu designato al V. Cd. della Div. Nembo in via di trasformazione in nuove costituende unità, e il 5 settembre ne guidò reparti rimasti in Toscana nell'assalto a truppe tedesche che avevano prima sopraffatto altri reparti italiani, costringendoli alla fuga e recuperando il materiale da loro catturato.

Il 24 ottobre 1943, con una gamba fratturata, passò le linee e fu designato quale Comandante della Div. Parac. Nembo, nella certezza che Egli avrebbe saputo rinsaldare il morale solo incrinato dai tragici episodi dell'8 settembre. E così fu.

Come mi ero ripromesso, mi sono limitato a rievocare - purtroppo sommariamente - l'impareggiabile storia del Soldato «Senza macchia e senza paura» quale lo videro e lo ricordarono tutti i Suoi Cavalieri come già scrissero alcuni testimoni del Suo intermerato valore, tra cui Dino Buzzati, che ne seguì le cariche dello Scioa, Max David ed altri.

Ma non potrei concludere questo scritto senza almeno un commosso ricordo del Generale che noi della guerra di Liberazione abbiamo conosciuto, il nostro Comandante della Div. Nembo e del Gruppo di Combattimento «Folgore». E lo faccio attraverso la sobria ed efficace «scultura» della Sua personalità che emerge dalla motivazione della Sua ultima ricompensa al Valor Militare: la Croce di Ufficiale dell'Ordine Militare d'Italia. «Comandante di una Divisione di paracadutisti da lui personalmente riportata in eccellenti condizioni di spirito e di coesione, che lo impegnava nella guerra di liberazione con superbo slancio, con sicura decisione e con notevole intuito di combattimento.

In una bella giornata, pesando interamente sulla sua Divisione, prematuramente impegnata, la responsabilità del prestigio delle armi italiane, dominava le alterne vicende della lotta con volontà inflessibile, con lucido apprezzamento della situazione, con manifesto disprezzo di ogni rischio personale, ed assicurava alle nostre armi un successo brillante e di vasta eco. Fronte adriatico giugno-agosto 1944 - Filottrano 8-9 luglio 1944».

Questo era l'impareggiabile cavaliere aviatore e paracadutista Giorgio Morigi che sempre vive e vivrà nei nostri cuori in un fiorente ricordo.



Aeroporto di Gioia del Colle, 6 ottobre 1917. Il corrispondente di guerra del Corriere della Sera Guelfo Civenini (con la tenuta di motorista) e gli ufficiali aviatori Nardi, Morigi e Silvagni, al ritorno dall'audace incursione sulla base navale austriaca di Cattaro compiuta da 14 caproni Ca3 nella notte tra il 5 e il 6 ottobre. Per questa azione tutti gli aviatori vennero decorati con medaglia di bronzo al V.M.